

IL PALAZZO FARNESE DI ISCHIA DI CASTRO

Christoph Luitpold Frommel

La tipologia e il linguaggio architettonico del palazzo Farnese di Ischia di Castro, affascinanti e in molti sensi enigmatici, hanno da tempo suggerito l'attribuzione dell'edificio ad Antonio da Sangallo il Giovane (1) (figg. 1, 2). Ci siamo chiesti se questa ipotesi sia verificabile; e ci siamo chiesti quando, per quale motivo e in quali elementi il palazzo potrebbe essere stato ristrutturato, quale potrebbe essere stato il progetto originale del primo Cinquecento e quali gli interventi successivi (2) (figg. 3, 4, 5). Tutto questo potrà essere compreso solo se inserito nel contesto delle vicende

storiche legate alla committenza farnesiana, alle quali sarà dedicata buona parte del mio contributo (3).

Finora conoscevamo solo un'antica fonte del primo Cinquecento che parla del palazzo: è una lettera del giugno 1527 scritta "nel Palazzo nostro di Ischia" in cui Pierluigi Farnese, figlio maggiore del futuro Paolo III, allora capitano delle truppe imperiali, ammonisce la città di Tuscania all'obbedienza in nome dell'Imperatore Carlo V (4).

Ultimamente le fonti si sono miracolosamente moltiplicate e, tra l'altro, è stato scoperto un atto notarile

Fig. 1 - Palazzo Farnese, veduta complessiva (foto di N. Federici).





Fig. 2 - Ischia di Castro (VT), veduta del paese con il palazzo Farnese al centro (foto di N. Federici).

del 1519 rogato in “sala magna arcis Rmi cardinalis Farnesii in presentia domini Pietri Aloisii auditoris” e in “lodia dicti arcis” (5).

Il palazzo dista meno di tre chilometri da Farnese, considerato, insieme a Ischia, luogo d'origine della famiglia. Gli studi sul palazzo di Ischia concordano nel datare la parte bassa dell'edificio al periodo pre-farnesiano o all'epoca del loro insediamento, cioè al Due o Trecento e la parte alta al Cinquecento, ma le cose sono più complicate e in un certo senso anche più interessanti. Due lati del castello facevano parte del recinto del paese e i suoi muri sono quindi estremamente spessi; la sala al piano terreno con volta a botte attingua alla torre dell'orologio si trova al di sopra del livello della attuale piazza grande esterna al paese vecchio (6). In questa sala si trova un ar-

Fig. 3 - Veduta del palazzo, facciata est (foto di N. Federici).



cone centrale di sostegno (fig. 6), aggiunta che dovrebbe risalire ai primi del Cinquecento.

Il palazzo quattrocentesco

L'analisi ravvicinata delle facciate esterne mostra come la maggior parte della muratura sia composta da blocchi di tufo molto regolari, forse fatti a vista, e si distingue nettamente dalla muratura meno regolare, sicuramente databile al XVI secolo, del piano superiore del fronte est che guarda la piazza esterna (fig. 7). Nella stessa tecnica è costruita anche parte della scarpa, della rampa (fig. 8) e la torretta d'entrata nel lato ovest che ha conservato ancora i suoi merli (fig. 9). Sopra la porta si vedono ancora i buchi del ponte levatoio. Lo stesso può dirsi del fronte nord, dove solo parte del piano nobile e il secondo piano sembrano cinquecenteschi (fig. 10), come pure per il fronte est, dove però la muratura cinquecentesca comincia già nel piano nobile. La muratura a blocchi regolari sembra contemporanea a quella delle torri di Niccolò V in Vaticano e della torre del palazzo Senatorio sul Campidoglio. Una datazione alla metà del Quattrocento è supportata dallo stemma nella torre dell'orologio la cui muratura presenta gli stessi blocchetti regolari. Inoltre lo stemma sulla torre (fig. 11) è identico a quello presente sulla tomba di Rannuccio Farnese sull'Isola Bisentina e a quello sulla torre della rocca di Capodimonte e ricorda quello di palazzo Rucellai, pure risalente alla metà del Quattrocento.

La pianta del piano terreno è troppo irregolare per risalire al Cinquecento, ma molto più sviluppata di quelle dei castelli del Due e Trecento. L'ingrandimento

Fig. 4 - Veduta del palazzo, facciata ovest (foto di N. Federici).



progressivo delle tre stanze del lato nord del piano nobile corrisponde alla tipologia del palazzo della metà del Quattrocento e si trova anche nell'appartamento di Niccolò V in Vaticano o nel palazzo Venezia. Gli ambienti occidentali del piano terreno potrebbero aver servito come cucina e dispensa, e i tre ambienti settentrionali come magazzini di vino, grano e olio (fig. 12). L'ambiente grande poteva essere la stalla e corrisponde al salone quattrocentesco del piano nobile. Anche l'ambiente con volta a botte del pian terreno, sul lato nord, confinante con la torre dell'orologio e con il giardino pensile sotto l'ala meridionale potrebbe risalire al Quattrocento (fig. 6). La scala interna che saliva al piano nobile poteva trovarsi nella stessa posizione di quella attuale ma doveva avere rampe meno larghe e meno comode. Della loggia, menzionata nell'atto del 1519, sarebbe rimasto poco tra la scala più stretta e l'attuale cortiletto. La pianta del piano nobile (fig. 13) si distingue solo nel salone e nella loggia da quella al livello della cantina, e almeno i muri dell'ala settentrionale sembrano quattrocenteschi. La prima stanza era forse un'anticamera, mentre la camera del padrone doveva trovarsi, come in tutti i grandi palazzi, all'angolo per permettere la vista sulla piazza. La finestra del lato nord di questa stanza è ancora murata, sebbene nel corso dei lavori di restauro intrapresi nel 2008 è emersa la tamponatura del suo vano. Dall'esterno è anche chiaramente visibile la tamponatura all'interno della mostra. La stanza d'angolo era originariamente collegata attraverso un'infilata di porte con i tre ambienti adiacenti del lato nord, come dimostrano le evidenze scoperte durante la recente campagna di lavori (7).

I cinque vani del piano superiore potrebbero essere stati destinati alla famiglia del padrone (fig. 14).

Fig. 5 - Veduta del palazzo, facciata nord (foto di N. Federici).



Fig. 6 - Sala al piano terreno con volta a botte e arcone di sostegno (foto di N. Federici).

Fig. 7 - Murature del prospetto est: si noti la differenza tra la tessitura regolare del piano terreno est e quella meno regolare al primo piano, del XVI secolo (foto di N. Federici).

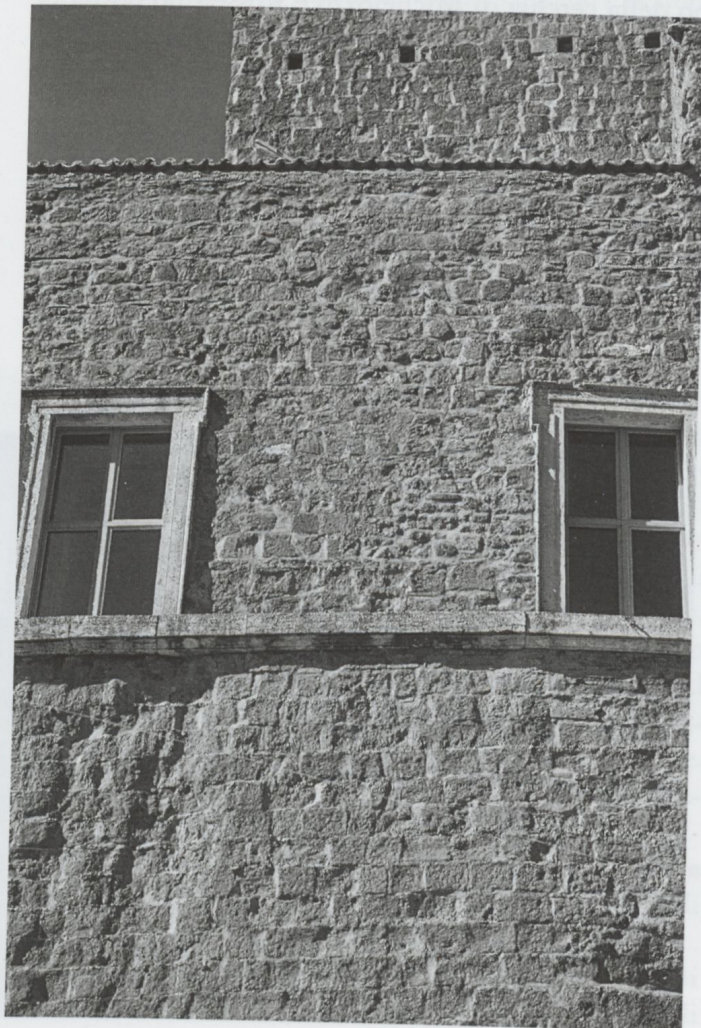




Fig. 8 - Murature della scarpa e della rampa (foto di N. Federici).

Nell'insieme la presumibile pianta del palazzo con la torre laterale non sarebbe stata molto diversa da quelle di vari impianti coevi, e un architetto toscano della cerchia di Michelozzo e Rossellino potrebbe esserne stato l'architetto, che sembra aver sistemato anche la piazza rettangolare all'interno del borgo (figg. 15, 16).

Il presumibile committente del palazzo quattrocentesco, mai ultimato, doveva quindi essere Ranuccio Farnese, il bisnonno di Pierluigi che nasce nel 1390 a Ischia e che nel 1450 fa il suo testamento "in camera superiori" del castello di Ischia, dove morì-

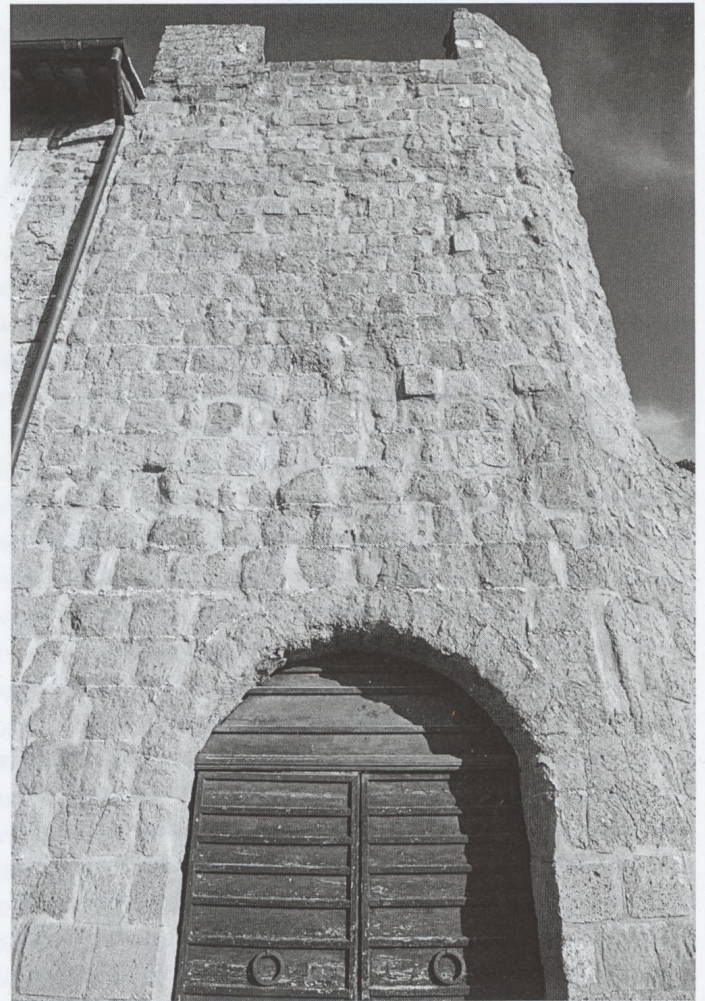


Fig. 9 - Muratura della torretta di ingresso (foto di N. Federici).



Fig. 10 - Murature differenti sul fronte nord (foto di N. Federici).



Fig. 11 - Lo stemma Farnese nella Torre dell'Orologio (foto di N. Federici).

rà poco dopo. E' un personaggio notissimo ed è l'eroe della famiglia Farnese. Ranuccio aveva vissuto a Roma, a Napoli e in Toscana e non poteva certo accontentarsi di vivere in una scomoda rocca medievale con un sistema difensivo che non corrispondeva più ai criteri del suo tempo (8).

Vicende storiche

Nel 1419 il ventinovenne Ranuccio è già senatore di Roma, nel 1440 gonfaloniere della Chiesa e come tale viene ricordato negli affreschi dei palazzi di Capodimonte, Roma e Caprarola (9). Egli acquista la residenza farnesiana viterbese e promuove la ricostruzione del convento francescano sull'Isola Bisentina. E'

in stretto contatto con Cosimo de' Medici e investe 10.000 ducati nei debiti della Repubblica Fiorentina: i suoi figli vivranno degli interessi di questo investimento.

Poco prima di morire Ranuccio commissiona la propria tomba nella chiesa del convento dell'Isola Bisentina, tomba evidentemente ispirata alla tomba Brancacci di Michelozzo in Sant'Angelo a Nilo a Napoli. Ranuccio costruisce probabilmente anche la rocca di Capodimonte (fig. 17), una delle sue poche costruzioni secolari, dove riceve già nel 1442 Eugenio IV. È ottagonale come il Castel del Monte che egli potrebbe aver visitato durante il suo viaggio verso la Sicilia. Anche la muratura della rocca di Capodimonte è costituita da blocchetti di tufo o peperino ed era protetta da merli. I suoi pilastri angolari ricordano quelli del coro del San Pietro di Bernardo Rossellino; mentre il virtuosismo con cui le stanze della metà posteriore sono raggruppate attorno all'antica torre, come pure il taglio dei muri, suggerisce la presenza di un bravo architetto.

Gli ambienti sono però relativamente piccoli e nessuno poteva aver la funzione di un salone, che forse precedentemente c'era, e che negli anni 1511-1512 sarebbe stato sostituito da Sangallo con un cortiletto. Uno dei tanti feudi Farnese era la vicina Canino, dove Gabriele, figlio di Ranuccio, generale delle truppe di Siena, fa costruire il chiostro del convento francescano, dove viveva Pierluigi il Vecchio e dove, infine, nasceranno i suoi tre figli. Alessandro, terzo figlio, e futuro papa Paolo III, convoca a Canino Francesco di Giorgio Martini nel 1499 per costruire una torre. Verso il 1475 Pierluigi si trasferisce a Valentano sul lago di Bolsena, circa sette chilometri a est di Ischia. Negli anni 1486-1488 il figlio Angelo diviene capitano delle truppe fiorentine e nel 1488 sposa a Valentano Lella Orsini, uno dei tanti matrimoni tra le due importanti casate (10). In questa occasione Angelo fa modernizzare il castello, per quanto si capisce, di nuovo su progetto di un architetto toscano forse addirittura venuto da Firenze, dove negli anni 1487-1489 studia il fratello Alessandro (11). La pianta regolare, il cortile con arcate a colonne al pianterreno e con un colonnato a trabeazione al piano superiore seguono la tipologia di palazzo Medici a Firenze. Negli anni tra il 1486 e il 1500 è documentato a Valentano lo scalpellino fiorentino Lorenzo di Giovanni da Settignano, che lavora anche al campanile della chiesa di Santa Cristina a Bolsena e che è il probabile autore dei capitelli del cortile dove gli stemmi Farnese e Orsini sono uniti.

Angelo muore nel 1494 a Capodimonte senza figli maschi, lasciando il futuro dei Farnese nelle mani di



Fig. 12 - Pianta del piano terreno (rilievo Studio Fenice).

Fig. 13 - Pianta del piano nobile (rilievo Studio Fenice).

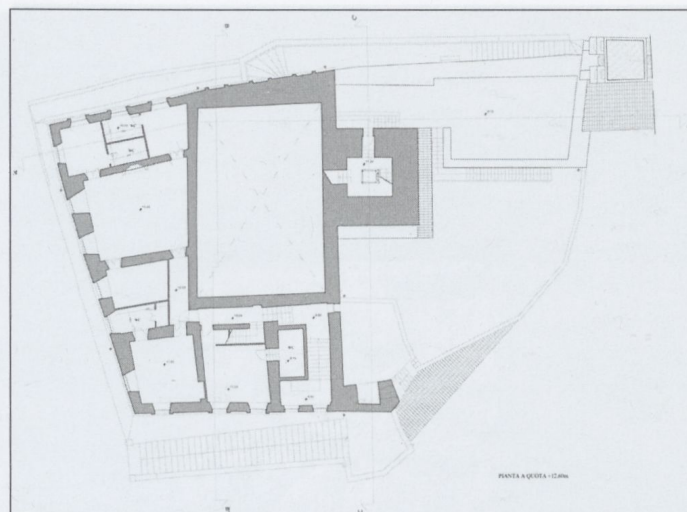
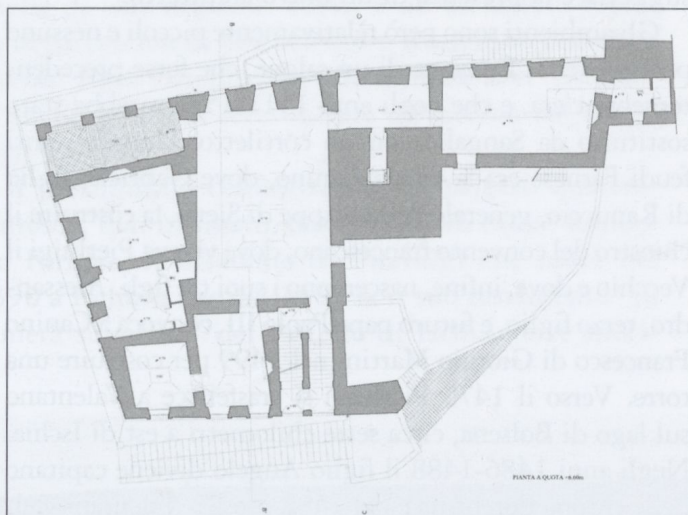
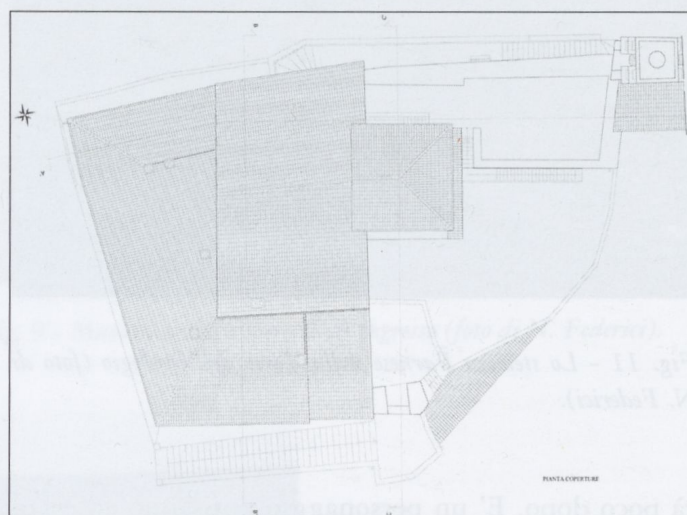


Fig. 14 - Pianta del secondo piano (rilievo Studio Fenice).

Fig. 15 - Pianta delle coperture con rosa dei venti (rilievo Studio Fenice).



Alessandro. Grazie al rapporto di sua sorella Giulia con Alessandro VI Borgia nel 1493 Alessandro, a soli venticinque anni, diventa cardinale e si compra un grande palazzo nell'antica via Arenula. Attorno al 1500, durante la sua legazione ad Ancona, egli s'innamora di Silvia Ruffini che porterà, già incinta, a Roma, dove nel novembre 1503 nascerà Pierluigi. Il giovane erede viene educato tra Valentano e Viterbo, affidato al dotto umanista Baldassarre Molosso; Alessandro vuole creare il capostipite di una vera dinastia principesca, sebbene non nato da principi. Nell'agosto del 1513 combina il fidanzamento di Pierluigi con Girolama Orsini, figlia del conte di Pitigliano

che dista solo una trentina di chilometri da Valentano, che allora non faceva parte della Toscana. Non era quindi escluso che i due feudi, Valentano e Pitigliano, un giorno sarebbero stati unificati. Papa Leone X, figlio di una Orsini, dà il suo consenso e garantisce i feudi farnesiani. Il fidanzamento si svolge a Cellerre, in parte ancora feudo degli Orsini situato a circa sei chilometri a sud di Valentano, parte della dote di Girolama. In ricordo dell'evento Alessandro incarica Sangallo di costruirvi, fuori paese e sempre in posizione panoramica, la chiesetta di Sant'Egidio, chiamata anche San Giglio poiché la pianta ha la forma di un giglio farnesiano (fig. 18) (12).



Fig. 16 - La piazza antistante su probabile progetto di un architetto toscano (elaborazione grafica dal Catasto Gregoriano).



Fig. 17 - Capodimonte (VT), la Rocca farnesiana (foto di A. Celani).

Fig. 18 - Cellere (VT), la chiesa di Sant'Egidio (foto di A. Celani).

Fig. 19 - Gradoli (VT), palazzo Farnese (foto di A. Celani).



Committenze architettoniche del cardinale Alessandro e di Pierluigi Farnese

Alessandro, ora uno dei cardinali più potenti della curia, aveva incaricato già uno o due anni prima Sangallo di trasformare la rocca di Capodimonte nella sua sede estiva,

dove ospita l'amico Leone X per le battute di caccia. Vi aggiunge un avancorpo con loggia panoramica e sostituisce forse, come già accennato, il salone con un cortile. All'inizio del pontificato di Leone egli incarica Sangallo anche di trasformare il palazzo romano nella sede principale della futura dinastia. Nelle parti costruite durante la



Fig. 20 - Ischia di Castro, palazzo Farnese, salone al piano nobile (foto di N. Federici).

sua vita si trovano, infatti, infiniti gigli farnesiani e trofei guerreschi ma nessun cappello cardinalizio (13).

Il matrimonio del figlio Pierluigi si svolge nel 1519 a Valentano, e non può essere un caso che allo stesso periodo risalga una serie di grandi progetti architettonici, tutti su disegno di Sangallo. Il palazzo di Gradoli doveva diventare la sede rappresentativa della coppia (fig. 19). Sostituiva una rocca situata in cima al paese e in posizione similmente panoramica come quella di Capodimonte. La pianta schizzata da Sangallo su uno dei suoi progetti per il San Pietro del 1518-1519 prevede ancora due cortiletti e ambienti più piccoli di quelli poi realizzati. Né la pianta né l'esterno sono all'altezza del palazzo romano, forse perché Sangallo aveva lasciato la progettazione al fratello Giovanbattista (14), al quale spettarebbero gli alzati del 1520-1530, dove sono inserite due file di piccole finestre. Il palazzo non era provvisto di appartamenti privati e destinato piuttosto a feste, amministrazione e giurisdizione. La famiglia di Pierluigi rimane comunque a Valentano, dove nascono tra il 1520 e il 1532 quattro dei suoi cinque figli.

Sul verso della pianta per Gradoli Sangallo schizza un ponte levatoio e una torre per Capodimonte. Poco dopo Alessandro acquista però l'ancora più panoramica e strategica Caprarola estendendo le proprietà farnesiane sempre più verso Roma; e incarica Sangallo di cominciare il castello forse meglio fortificato di tutta Europa in questi anni. Sempre verso 1519 Sangallo comincia a contrassegnare i due piani superiori del palazzo Farnese di Roma con l'ordine gigante. Alessandro imita i Medici, i Borgia e Giulio II che avevano manifestato il loro potere in forma architettonica, ma realizzando contemporaneamente

tanti progetti non riesce a completarne neanche uno.

Fedele alla tradizione della famiglia e sapendo che una dinastia doveva difendersi, Alessandro manda il diciassettenne Pierluigi nel 1520 a Venezia, dove già tanti Orsini e Farnese avevano servito come mercenari e condottieri della Repubblica. Carattere ambizioso, instabile e conflittuale Pierluigi si trasferisce presto all'esercito imperiale e con questo nel maggio 1527 entra a Roma. Riesce a progettare il palazzo romano che all'epoca era ancora per metà quattrocentesco, ma si comporta così brutalmente che il papa scaglia contro di lui l'anatema. Come capitano imperiale Pierluigi governa nel giugno 1527 dal suo palazzo di Ischia e, nonostante l'anatema, Alessandro tenta invano, nei mesi seguenti, senza il consenso del papa, di far diventare il figlio anche signore di Castro. Nella tarda estate del 1529 uno dei tanti scandali di Pierluigi, in buona parte di natura sessuale, lo costringe ad allontanarsi dall'esercito imperiale e a scappare a Valentano, dove vive fino all'elezione di Paolo III nell'autunno 1534 e dove si dedica al miglioramento e all'ampliamento delle sue terre. Nelle tante campagne si era arricchito ma doveva temere la vendetta non solo degli imperiali e dei papali ma anche dei vicini trattati male, e non poteva sempre contare sull'aiuto di suo padre.

Antonio da Sangallo il Giovane e il palazzo di Ischia

In questa situazione pericolosa Alessandro stesso potrebbe aver incaricato Sangallo di trasformare la rocca di Ischia in un palazzo fortificato degno del suo capostipite, più sicuro delle rocche di Valentano e Capodimonte in quanto il borgo gode di una posizione strategica, situato com'era tra due fiumi con la rocca all'ingresso del paese e a picco sullo strapiombo, e più distante da Roma di Caprarola (fig. 1). Da quasi venti anni Sangallo è il solo architetto al servizio di Alessandro e sebbene dopo il sacco del 1527 fosse tornato a Firenze, il cardinale riesce a mantenersi in contatto con lui, essendo i Farnese del partito imperiale. Potrebbe avergli commissionato la ristrutturazione del palazzo di Ischia; agli stessi anni risale pure il progetto del pozzo di San Patrizio a Orvieto per Clemente VII. L'intervento di Sangallo sembra limitato al piano nobile (fig. 3). Il salone è grande circa 10 metri x 13,70 o 45 x 60 palmi romani e quindi proporzionato 3:4, uno dei rapporti musicali raccomandato da Leon Battista Alberti (fig. 20) (15). Questo salone è il più grandioso tra tutti quelli delle residenze farne-



Figg. 21-22 - La loggia nel prospetto est (foto di N. Federici).



siane dell'Alto Lazio, esclusa naturalmente Caprarola. Come tante sale rinascimentali è alto quasi quanto largo

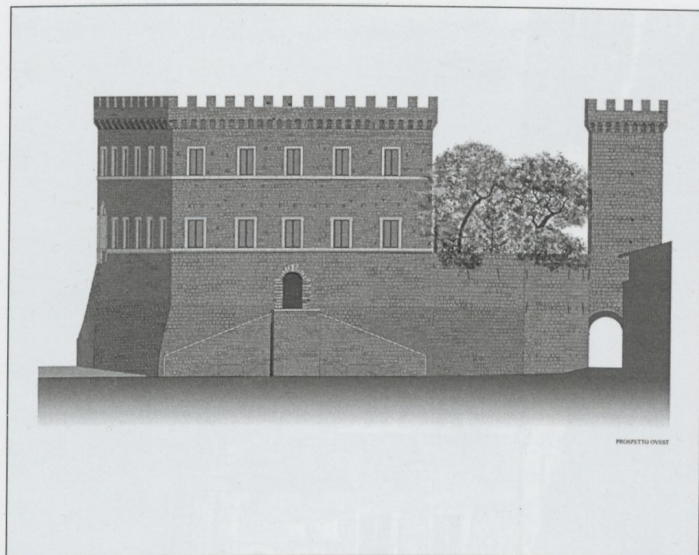


Fig. 23 - Ipotesi ricostruttiva del progetto di Sangallo: lato ovest (elaborazione Studio Fenice su indicazioni di Christoph Frommel).

e coperto da una volta a padiglione schiacciata. Viene illuminato da tre finestre orientali in posizione non esattamente simmetrica, uno dei tanti indizi che l'architetto era vincolato da preesistenze. La mancanza dei camini e delle mostre lapidee delle porte denuncia il fatto che il salone non venne ultimato (16). Del pari la cornice profilata dell'esterno e le finestre a orecchioni potrebbero risalire all'intervento di Sangallo.

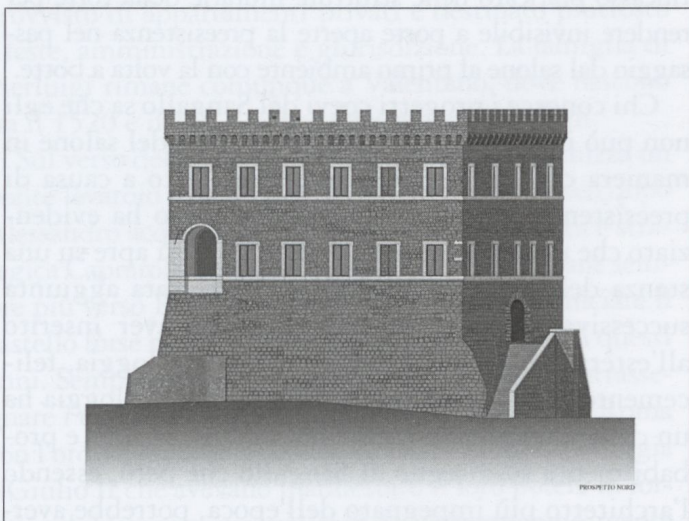
La pianta del piano nobile con tutte le stanze riquadrate inspessendo i muri anche a dismisura rispetto alle preesistenze pur di renderle regolari, conferma l'intervento di Antonio da Sangallo in quanto nessun'altro all'epoca, oltre a lui e a Peruzzi, avrebbe fatto tanti sforzi per rendere le sale così regolari (fig. 13). Altro dettaglio notevole è il rincasso praticato nelle strutture murarie della torre per rendere invisibile a porte aperte la preesistenza nel passaggio dal salone al primo ambiente con la volta a botte.

Chi conosce i progetti coevi del Sangallo sa che egli non può invece aver distribuito le porte del salone in maniera così arbitraria se non fosse stato a causa di preesistenze, anche se il recente restauro ha evidenziato che una delle porte del salone, che si apre su una stanza del lato nord, potrebbe essere stata aggiunta successivamente; e che egli non può aver inserito all'esterno in maniera così incoerente la loggia, felicemente riaperta nel corso del restauro. La loggia ha un disegno particolarmente bello (figg. 21, 22) e probabilmente su disegno di Sangallo che però, essendo l'architetto più impegnato dell'epoca, potrebbe aver-



Fig. 24 - Strada centrale del paese con la facciata occidentale del palazzo sullo sfondo (foto di N. Federici).

Fig. 25 - Ipotesi ricostruttiva del progetto di Sangallo: lato nord (elaborazione Studio Fenice su indicazioni di Christoph Frommel).



ne affidato l'esecuzione ad altri, il che ne spiegherebbe l'inserimento nella muratura in modo non armonico. Sul fronte nord si vede che il muro quattrocentesco è stato tagliato per inserire la loggia, mentre sul fronte orientale questo è meno chiaro. Al posto della loggia potrebbe essere stata anche prevista una cappella dello stesso formato come nel corrispondente ambiente del piano terreno. Anche la parte settentrionale e occidentale della pianta e la sequenza regolare delle finestre sui fronti occidentale (fig. 4) e settentrionale (fig. 5) sono, nonostante l'incompiutezza dell'edificio, una testimonianza di simmetria. La facciata nord è l'unica finita e, una volta riaperte le diverse finestre murate nel corso dei secoli, ha riacquisito un carattere molto sangallescò. Ha quattro finestre centrali disposte regolarmente, che corrispondono alle due finestre delle due stanze a nord del salone; a sinistra di queste la loggia e a destra una finestra simmetrica al fornice della loggia. Potrebbe essere l'unica facciata ultimata secondo il suo progetto.

Se fosse così, Sangallo avrebbe svuotato la parte centrale del palazzo quattrocentesco per allargare il salone e per creare muri che potevano sostenere la pesante volta. Le volte a padiglione sono state anche eseguite negli altri ambienti del piano nobile. Come le misure interne del salone, anche quelle delle sue tre finestre di sei palmi e degli interassi di sedici palmi corrispondono a palmi tondi. In una ipotesi ricostruttiva del progetto sangallescò l'ala occidentale continua fino all'angolo della scarpa (fig. 23). Sarebbe trapezoidale e allo stesso tempo regolare come in altri progetti. L'ala ovest che affaccia sulla piazza sarebbe sufficientemente larga per cinque campate di sedici palmi, per una rampa simmetrica e un portale centrale in asse sia con il salone sia con la piazza e la strada centrale del paese (fig. 24). Inoltre avrebbe permesso una saletta regolare davanti al salone con vista sulla piazza. Per la scala ci sarebbe stato spazio dietro l'ultima campata. E se si collegasse l'ala occidentale con la torre e con il fronte orientale, anche quest'ultimo risulterebbe simmetrico con nove finestre regolari. Per fortificare il palazzo Sangallo aveva probabilmente previsto merli come nell'ancora più difensivo castello di Vignanello che risale agli stessi anni e come alla Rocca Paolina cominciata nel 1536. Il fronte nord (fig. 25), considerando anche la merlatura, poteva avere un'altezza corrispondente alla relativa larghezza del prospetto, di circa cento palmi romani (17).



Fig. 26 - Vestibolo d'ingresso (foto di N. Federici).

L'intervento di Meleghino

Sembra però che dopo l'elezione di papa Paolo III nell'autunno del 1534 la costruzione non sia stata continuata e che per molti anni il castello sia rimasto disabitato. Pierluigi e la sua famiglia si trasferiscono nel palazzo romano e il papa lo fa signore di Castro e Nepi. Nel 1537 viene nominato gonfaloniere della Chiesa e duca di Castro e Ronciglione e nel 1545 addirittura duca di Parma e Piacenza, cosicché il nipote Ottavio, figlio di Pierluigi, viene nominato duca di Castro. Nell'estate del 1547 Pierluigi viene ucciso, Ottavio diventa duca di Parma e il fratello Orazio duca di Castro. Il Papa incarica Sangallo di costruire la capitale e questi progetta un palazzo ducale meno difensivo ma molto più sontuoso di quello di Ischia, ma muore nel settembre del 1546. I lavori a Castro sono rallentati anche dopo il trasferimento di Pierluigi

igi a Parma, e Michelangelo, il successore di Sangallo, si occupa solo di San Pietro e del palazzo Farnese di Roma.

Nel 1545-1546 il papa potrebbe aver deciso di completare il palazzo di Ischia come residenza di Ottavio. Ora il palazzo non ha più bisogno di essere fortificato e le sottili arcate della loggia al termine della prima rampa della scala che sale dal vestibolo (figg. 26, 27) risalgono probabilmente a questi anni. Già nel 1536 il Papa aveva affidato al suo secondo architetto, Jacopo Meleghino, lavori di carattere più personale come la rocca capitolina (18), anch'essa aperta da una loggia. Ottavio è un committente piuttosto modesto, intenzionato a non spendere troppi soldi e non è tanto interessato alla simmetria perfetta dell'architettura. Evidentemente Meleghino non si rifiuta di inserire in maniera così problematica le arcate della loggia delle scale (fig. 28), anch'essa solo internamente perfetta. L'architetto non cambia la posizione delle finestre e orienta su queste le porte settentrionali del salone.

Fig. 27 - Scale che salgono alla loggia della facciata ovest (foto di N. Federici).





Fig. 28 - Inserimento nella facciata occidentale della loggia delle scale (foto di N. Federici).



Fig. 29 - Sala all'ultimo piano detta "Il Paradiso" (foto di N. Federici).

A Melegghino potrebbe forse risalire anche il frammentario piano superiore con il vano, detto "il Paradiso", diviso da due muri intermedi con archi ogivali che sostengono il tetto, anche se questi tipi di archi erano sempre stati usati a fini strutturali dagli architetti fiorentini per tutto il Cinquecento (fig. 29). Come a palazzo Farnese di Roma questo vano si trova sopra il salone e doveva forse servire ugualmente da dormitorio

della servitù. I gigli farnesiani delle piccole finestre a quadrifoglio (fig. 30) confermano che questo piano fu costruito sotto i Farnese e cioè probabilmente da Melegghino che sembra aver previsto tre piani continui senza merli.

Dopo la morte di Orazio, Ottavio diventa di nuovo signore di Castro e come tale nel 1577 si reca a Ischia, dove ordina riparazioni; è però poco probabile che abbia



Fig. 30 - Finestrella a giglio nell'ultimo livello (foto di N. Federici).

continuato i lavori. Una fonte del 1600 lamenta: “La Roccha nella quale è un principio di Palazzo con gran spesa quale resta imperfetto, et per risarcirlo, et difenderlo dalle rovine, et dall’acqua si spendono molti denari, nel quale habita il castellano et ne si tengono i grani” (19).

Il palazzo di Ischia costituisce comunque una importante testimonianza di due momenti significativi della gloria farnesiana: nel Quattrocento con Ranuccio e nel Cinquecento con Alessandro e il figlio Pierluigi (20).

(1) Sono grato a Stefano Aluffi Pentini per aver attirato il mio interesse su questo palazzo grazie al quale siamo diventati amici. Dopo la caduta del Ducato di Castro nel 1649 il palazzo era passato alla Camera Apostolica e alla fine del Settecento rilevato dai Capranica prima in enfiteusi e poi in libera proprietà. La famiglia Piermartini lo aveva acquistato dai Capranica ai primi del Novecento e poi venduto nel 2008 ad Aluffi Pentini. A seguito del crollo del muro urtico di sostegno del giardino pensile, avvenuto nel dicembre del 2008, il nuovo proprietario ha dato immediatamente avvio ai restauri su progetto del professor Gianmarco de Felice con la ricostruzione del muraglione crollato, il restauro delle torri medioevali e delle facciate cinquecentesche con la riapertura di antiche finestre, opere di consolidamento e di miglioramento sismico, il restauro dei tetti e soprattutto la riapertura della loggia d’angolo, tratto distintivo dell’architettura del palazzo.

(2) Per notizie sulla storia del palazzo di Ischia di Castro dalla prima torre degli Aldobrandeschi ai Farnese e fino ai giorni nostri cfr. *Notizie storiche della Casa Farnese (...) raccolte e disposte dal P. Flaminio Maria Annibaldi*, ristampa anastatica a cura di F. Tramontana, R. Luzi, Bolsena 2012; A. GIAFFEI, *La Rocca di Ischia di Castro*, [S.l., 1978]; P. LOTTI, *Il palazzo Farnese di Ischia di Castro*, in «Lunario romano», 20, 1991, pp. 233-251.

(3) Impossibile ricapitolare la vasta bibliografia sulla committenza farnesiana per la quale si rinvia sostanzialmente al catalogo *Palais Farnèse: de la Renaissance à l’Ambassade de France*, a cura di Francesco Buranelli, Firenze 2010 con bibliografia. Per la storia di Castro e dei Farnese cfr. F.P. FIORE, *Castro capitale farnesiana (1537-1649): un programma di “instauratio” urbana*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», 22, 1976, pp. 75-94; H. GIESS, *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem* (parte I), in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 17, 1978, pp. 47-88; ID., *Die Stadt Castro und die Pläne von Antonio da Sangallo dem Jüngerem* (parte II), in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 19, 1981, pp. 85-140; G. GAVELLI, *La città di Castro e Antonio da Sangallo*, Ischia di Castro 1983; *I Farnese dalla Tuscia Romana alle corti d’Europa*, Atti del convegno (Palazzo Farnese di Caprarola 25-26 marzo 1983), Viterbo 1985; P. AIMO, R. CLEMENTI, *Castro: struttura urbana e architetture dal Medioevo alla sua distruzione*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», 11, 1988, pp. 5-50; *I Farnese: 300 anni di storia*, Atti del Convegno (Gradoli 8-10 Ottobre 1987), Viterbo 1990; F.P. FIORE, *Castro da centro medievale a capitale del ducato farnese*, in *Castro, progetti di indagine e restauro della città sepolta*, a cura di R. Mezzina, Viterbo 2009, pp. 43-66; L. ROMANELLI, *Lo sviluppo dell’abitato medievale di Ischia di Castro*, in «Studi vetrallesi», 9, 2002, pp. 26-28.

(4) Cfr. S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti: 2. Documenti storici*, Montefiascone 1856, p. 284.

(5) Questi documenti sono stati ritrovati grazie alle ricerche dell’amico Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio. Si veda per il ducato di Castro F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Metodi di ricerca e prospettive di utilizzo delle fonti d’archivio sulle opere sangallesche nel Ducato di Castro*, in *All’ombra di “sa’ gilio a celeri di farnesi”*, Atti della Giornata di studio sul tema *Committenze private o “minori” affidate ad Antonio da Sangallo il Giovane e alla sua bottega di architettura* (Cellere, Chiesa di S. Egidio, 10 aprile 1999), a cura di E. Galdieri, R. Luzi, Cellere 2001, pp. 57-77.

(6) La piazza all’esterno della torre dell’orologio da cui si accede al paese vecchio era originariamente un fossato. Cfr.

P. AIMO, *La piazza di Castro*, in «Bollettino / Società Storica Maremmana», 12, 1971, pp. 51-66.

(7) Durante i restauri chi scrive ha incoraggiato i saggi che hanno fatto sì che fossero ritrovate quattro porte murate in antico e riaperte due di queste.

(8) Sulla vita di Ranuccio Farnese il Vecchio, figlio di Pietro, nato e morto nella rocca di Ischia di Castro, storico *pater familias* del nuovo corso della dinastia dopo la strage dei Farnesi del 1395, avvenuta nella rocca, cfr. E. DEL VECCHIO, *I Farnese*, Roma 1972, *ad indicem*. Ranuccio fu condottiero di ventura, Signore di Montalto, Latera, Gradoli, Canino, Ischia, Valentano, Cellere, Tessignano, Piansano, Marta, Capodimonte, Farnese; fu inoltre Senatore di Roma dall'aprile del 1419 e Capitano dell'Esercito papale. Sposato con Agnese Monaldeschi, viene ricordato come il fondatore della fortuna dei Farnese.

(9) Sul ciclo pittorico della sala dei Fasti Farnesiani di palazzo Farnese a Roma dove Ranuccio il Vecchio è rappresentato in un programma simbolico tutto incentrato sull'esaltazione della 'romanità' della famiglia cfr. C. STRINATI, *La dignità del Casato: il salotto dipinto di Palazzo Farnese*, Roma 1995; C. MONBEIG-GOGUEL, *Palazzo Farnese: Sala dei Fasti Farnesiani*, in *Francesco Salviati*, a cura di A. Coliva, Milano 1998, pp. 76-87; A. COLIVA, *La sala dei Fasti Farnesiani di Salviati e Zuccari*, in *Palazzo Farnese*, a cura di F. Buranelli, Firenze 2010, pp. 81-91.

Sulla celebrazione di Ranuccio negli affreschi delle residenze farnesiane di Caprarola e Capodimonte si vedano I. FALDI, *Gli affreschi del Palazzo Farnese di Caprarola*, Milano 1962; *Gli affreschi del Palazzo Farnese di Caprarola*, a cura di A. Grelle Iusco, Roma 1966; F. GENNARI SANTORI, S. ROBERT, *Decorazioni farnesiane nei palazzi di Valentano, Capodimonte e Gradoli*, Roma 1996.

(10) Sulle nozze di Angelo Farnese (Canino 1464-Capodimonte 1494), figlio di Pierluigi il Vecchio e di Giovannella Caetani di Sermoneta, nel 1488 con Lella Orsini, figlia di Nicola conte di Pitigliano, cfr. L. LUZI, *Matrimoni tra le famiglie Farnese e Orsini*, in «Quaderni di Gradoli», 7-8, 1990, pp. 141-150; B. QUAGLIARI, voce *Angelo, Farnese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 76-78; E. DEL VECCHIO, *op. cit.* alla nota 8, *ad indicem*.

(11) Per le nozze di Angelo Farnese con Lella Orsini di Pitigliano nel 1488, venne realizzato nel Castello di Valentano il cosiddetto cortile d'amore che celebra l'evento attraverso l'unione degli stemmi delle due famiglie e l'allegoria della fioritura del giglio farnesiano nei capitelli del colonnato inferiore. Cfr. *Nel segno del giglio: ceramiche per i Farnese*, a cura di R. Luzi, Viterbo 1993; R. LUZI, *Il museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano: storia, archeologia, natura e tradizioni*, Napoli 2004.

(12) C. L. FROMMEL, *Sant'Egidio a Cellere: funzione, tipologia e forma*, in *All'ombra...*, *cit.* alla nota 5, pp. 79-110.

(13) Cfr. *Palais Farnèse...*, *cit.* alla nota 3; C. L. FROMMEL, *Antonio da Sangallo il Giovane e i primi cinque anni della progettazione di palazzo Farnese*, in «Annali di architettura», 23, 2011, pp. 37-58.

(14) Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Contributo all'attività di Antonio da Sangallo il Giovane a Civitavecchia, Gradoli e Castro*, in *Antonio da Sangallo il Giovane*, Atti del XXII Congresso di storia dell'Architettura, Roma 1986, pp. 249-257; F. GENNARI SANTORI, *Il Palazzo Farnese di Gradoli*, in *Lo specchio dei principi*, a cura di C. Cieri Via, Roma 2007, pp. 131-159; P. LUCIANI, *All'ombra dei gran Gigli d'Oro*, in «MCM storia delle cose; la rivista delle arti minori», 76, 2007, pp. 47-52.

(15) Nel capitolo V del *De Re Aedificatoria*, (1451) Leon Battista Alberti fa riferimento specifico agli intervalli musicali applicati all'architettura: l'ottava (1:2, corda divisa a metà = diapason), la quinta (2:3, corda divisa in 3 parti = diapente) e la quarta (3:4, corda divisa in 4 parti = diatessaron). Quasi tutti gli edifici dell'Alberti rispettano tali rapporti in nome della "concininitas" vitruviana. Cfr. R. WITTKOWER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino 1964.

(16) Nella muratura erano presenti tutte le canne fumarie corrispondenti ai comignoli in sommità per la maggior parte ripristinati. Le mostre dei camini sono state rimontate nel corso del restauro degli interni del piano nobile, curato dall'architetto Ercole Ceccaroni Cambi Voglia, nel quale si è ritrovata l'armonia degli ambienti cinquecenteschi

(17) Sul metodo progettuale nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane cfr. *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, a cura di C.L. Frommel e N. Adams. I: *Fortifications, machines, and festival architecture*, New York-Boston-London 1994; II: *Churches, villas, the Pantheon, tombs, and ancient inscription*, New York-Boston-London 2000; C.L. FROMMEL, *Sul metodo progettuale nei disegni di Bramante, Raffaello e Antonio da Sangallo il Giovane per San Pietro*, in «Annali di architettura», 30, 2018, pp. 123-136.

(18) M. DE ANGELIS, *La Torre di Paolo III in Campidoglio: un'opera demolita di Jacopo Melegghino, architetto alla corte del Papa Farnese*, s.l. 1987; M. BRANCIA DI APRICENA, *La committenza edilizia di Paolo III Farnese sul Campidoglio*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 32, 1997, pp. 409-478; P. PICARDI, *Perino del Vaga, Michele Lucchese e il Palazzo di Paolo III al Campidoglio: circolazione e uso dei modelli dall'antico nelle decorazioni farnesiane a Roma*, Roma 2012.

(19) P. LOTTI, *op. cit.* alla nota 2.

(20) F.E. KELLER, *Residenze estive e "ville" per la corte farnesiana nel viterbese nel '500*, in *I Farnese...*, *cit.* alla nota 3, pp. 67-104. Per brevi cenni sulle vicende storiche successive del palazzo si veda anche H. GAMRATH, *Farnese: Pomp, Power and Politics in Renaissance Italy*, Roma 2007, pp. 23-24, 36, 94-96.